stali del Veronese » (come egli chiamava, bonariamente schernendoli, i difensori del manoscritto di Verona) gli avrebbero poi fatte, non meno che molteplici altre obiezioni che gli si sarebbero potute muovere e che mai nessuno ha pensato di opporgli.

L'importanza della sua lezione non è stata insomma, almeno per me, nelle atetesi spesso (non sempre) inaccettabili che egli ha segnato nel testo di Gaio, ma nei problemi di interpretazione gaiana che egli ha promosso, nel rigore con cui li ha sempre trattati, nell'impulso che egli pertanto ha dato all'affinamento della critica gaiana.

Se c'è qualcuno al giorno d'oggi (e purtroppo questo qualcuno non manca) che sorride con degnazione delle *Glosse a Gaio* di Solazzi (e il discorso vale egualmente per le *Interpolationen* di Gradenwitz o per i *Beiträge* e le « Wortmonographien » di Beseler), davvero la credibilità della scienza romanistica contemporanea corre serio pericolo.

POSTILLA PRIMA: L'ANONIMATO DEI GIURISTI POSTCLASSICI.

L'attenta lettura dedicata da Günter Schnebelt ai rescritti emessi in materia di obbligazioni dagli imperatori militari del periodo tra il 235 e il 284 è certamente utile, quindi di per sé validissima, ma è anche ben lungi dal poter essere considerata un « contributo » rilevante alla storia giuridica romana del sec. III d.C. (S. G., *Reskripte der Soldatenkaiser, Ein Beitrag zur römischen Rechtsgeschichte des dritten nachchristlichen Jahrhunderts* [Karlsruhe, C. F. Müller, 1974] p. IX-211, lito).

Certo ha il suo peso constatare che i rescritti qui considerati non si allontanano nella sostanza dalle linee del diritto più propriamente « classico » (quello che si fa terminare convenzionalmente con Alessandro Severo); ha il suo interesse portare con ciò una conferma alla *communis opinio*, così lucidamente evidenziata e precisata in un suo recente studio da F. Wieacker (*Le droit romain de la mort d'Alexandre Sévère à l'avènement de Dioclétien*, in *RH.* 3.49 [1971] 201 ss.); ha la sua preziosità la definizione di questa stagione di epilogo dell'era classica come « epiclassica », anziché « früh-nachklassisch » o « pre-postclassica ». Tutto questo sta bene, benissimo; ma per lo storico del diritto romano, almeno a mio avviso, il problema sollevato dalla terza anarchia militare è quello di capire perché la giurisprudenza diventò anonima e parallelamente, se non nelle decisioni certo nelle motivazioni, così rapidamente decadde.

* In *Labeo* 21 (1975) 267 s.

A questo fine il contributo di ricerca che ancora manca, e che è invece da considerarsi preliminare, sta nello studio separato dei rescritti (quando ve ne sono) dei vari imperatori: studio cui converrà far seguire il confronto, ove possibile, tra le culture diverse (o meglio, di diversa levatura) che quei diversi « fondi » eventualmente dimostrano. So bene che il lavoro è reso particolarmente difficile sia dalla ineguale entità dei fondi, sia dalla probabile deformazione semplificante che le costituzioni possono aver subito per effetto della loro « massimazione » cancelleresca prima e del loro riversamento in compilazioni successive (a cominciare dal *Codex Gregorianus*) poi, ma penso che il gioco valga la candela perché permetterà, forse, di rendersi egualmente conto del progressivo (non improvviso) impoverimento della cultura delle cancellerie, quindi della progressiva scomparsa dei *consilarii* a livello di giurista in esse. E se a tale conclusione si giungesse, forse (è sempre col « forse » che parlo) il fenomeno della morte del giurista romano non sarebbe più soltanto registrato, ma potrebbe essere in qualche modo meglio spiegato.

I giuristi, per vivere ed operare in quanto tali, avevano bisogno di *auctoritas*. Se non di *auctoritas* propria, come ai bei tempi della *libera respublica* e (entro certi limiti) del primo principato, quanto meno di *auctoritas* fondata sull'esplicito e stabile favore imperiale, come ai brutti tempi dei Severi. Le vicende tempestose della terza anarchia militare, con imperatori effimeri che si seguivano l'un l'altro a distanza di pochi anni o addirittura di mesi, resero sempre più difficile, per non dire impossibile, la fioritura della pianta del giurista, cui mancava l'alimento della stabile e affidante protezione imperiale. La professione del giureconsulto, pertanto, si estinse per estenuazione comportata dai tempi.

Qualcuno osserverà che, chiusa la parentesi anarchica, con Diocleziano e Costantino si ripresentarono le condizioni di sicurezza e di stabilità favorevoli ad una ripresa dell'attività giurisprudenziale, eppure questa ripresa non vi fu. È vero. Ma erano realmente interessati i nuovi autocrati a ridar vita all'attività giurisprudenziale dopo che questa si era, per loro fortuna, esaurita?

POSTILLA SECONDA: L' « INDEX INTERPOLATIONUM ».

La pubblicazione dell'*Index interpolationum quae in Iustiniani Codice inesse dicuntur*, opera da qualificarsi senz'altro egregia, dimostra, a nostro avviso, che non hanno sufficiente ragione di sussistere i dubbi

* Redazionale di *Labeo* 15 (1969) 129 s.